

Era ostaggio a garanzia del pagamento

REGGIO CALABRIA - Era ricercato da poco più di un mese. Fabrizio Di Renzo, 28 anni, faceva parte del ristretto elenco degli indagati dell'operazione "Zappa". sfuggiti l'11 febbraio scorso alla retata della Polizia. Nella tarda serata di lunedì, Di Renzo è stato catturato a Tivoli, dal personale del locale Commissariato in collaborazione con la Mobile reggina. Al giovane è stata notificata l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Kate Tassone su richiesta del pm Francesco Mollate. Il provvedimento ha rappresentato la fase conclusiva dell'inchiesta diretta dal capo della mobile, Salvatore Arena in collaborazione con il dirigente della Narcotici, Diego Trotta su un traffico internazionale di sostanze stupefacenti con a capo personaggi di spicco della 'ndrangheta come Santo Maesano e Paolo Sergi.

Fabrizio Di Renzo, secondo l'accusa, ha recitato un ruolo di particolare "delicatezza". Oltre a tenere contatti diretti con i fornitori colombiani, in qualche circostanza, attraversando l'oceano, è stato costretto anche a calarsi negli scomodi panni dell'ostaggio a garanzia del pagamento (rimanendo a Carthagenai nei giorni tra la partenza del carico di cocaina fino a quando gli emissari dei narcos non intascavano la cifra pattuita) affiorava nell'ambito delle indagini su uno dei canali di approvvigionamento della coca.

Il controllo di questo canale era in mano a narcos colombiani del calibro di Juan Manuel Mantilla, Luis Francisco Mantilla, Gerson Waldir Gaviria Carvajal tutti a loro volta colpiti da provvedimento di cattura nell'inchiesta "Zappa" e tuttora ricercati dalla Narcotici reggina.

Gaviria come emerge dalle indagini, era in collegamento con elementi della criminalità organizzata della Piana di Gioia Tauro, soggetti in grado di garantirgli la sicurezza dell'arrivo della cocaina nel porto.

I fratelli Mantilla, a loro volta, si erano rivelati efficienti fornitori del boss di Platì, Paolo Sergi, collocato dagli investigatori al vertice della 'ndrina Sergi-Marando. Juan Manuel Mantilla, 34 anni, sottufficiale dell'esercito colombiano, era finito in manette in Italia per associazione per delinquere finalizzata al narcotraffico. Il 1 settembre 1996 il giovane militare di stanza a Bogotá era stato arrestato dalla Mobile di Roma insieme con altre sei persone con l'accusa di aver introdotto nel territorio nazionale 10 chilogrammi di cocaina. Sono numerose, secondo la Polizia, le prove che collegano il potente narcotrafficante a Di Renzo. Nell'ordinanza di custodia cautelare del gip Tassone vengono riportate le conversazioni telefoniche intercettate durante le indagini. Da una telefonata risalente al 22 agosto 2002 emerge in maniera esplicita, senza riferimenti criptici, l'accordo sull'importo di un imprecisato quantitativo di sostanza stupefacente.

Nella conversazione in questione, Di Renzo rappresentava a Mantilla di avere la disponibilità di corrieri che avrebbero provveduto al trasporto anche dalla Spagna ove, peraltro, la qualità della cocaina era, a detta degli interlocutori, la migliore. Di Renzo avrebbe, quindi, preso disposizioni dai propri emissari, gli acquirenti terminali della droga pianificando la cessione, e avrebbe ricontattato Mantilla per gli ultimi dettagli della compravendita. Il trafficante colombiano, infine, si dichiarava disponibile "anche a far giungere la cocaina direttamente in Italia".

Altra conversazione telefonica era intercettata il 4 settembre 2002. Di Renzo riferiva al colombiano che i suoi emissari avevano accettato le condizioni d'acquisto « A loro sta tutto bene» e che, quindi, egli poteva partire. Tuttavia, la sua partenza avrebbe dovuto

precedere di qualche giorno la spedizione, verosimilmente per permanere in Colombia durante il lungo viaggio della preziosa merce a titolo di garanzia personale, «loro vogliono sapere quando parte quella cosa lì... perché se parte facciamo conto il 18, io il 15 sono lì!».

Gli investigatori hanno individuato in questa frase la prova che Fabrizio Di Renzo veniva chiamato a recitare il pericoloso ruolo di garantire personalmente con la sua presenza in Colombia il buon esito dell'affare. Se qualcuno avesse provato a fare il furbo e a mollare il pacco ai narcos, dunque, lui ci avrebbe rimesso le penne.

Lo stesso giorno, gli stessi interlocutori affrontavano la medesima tematica del precedente dialogo. Mantilla chiedeva a Fabrizio se dall'Italia avessero «...la disponibilità di due» e Di Renzo replicava che i suoi emissari gli avevano dato disposizione di recarsi lì da lui: «Poi ti spiego quando sono là che gente è. Loro hanno detto. Io mando te, loro devono avere fiducia».

Di Renzo, nel corso delle indagini si recava più volte in Colombia, precisamente a Barranquilla, ove prendeva diretti contatti con Mantilla al fine di pianificare i dettagli di un'ennesima ingente spedizione di cocaina, da far giungere in Italia. Dalle indagini emergeva, infine, che Di Renzo partiva effettivamente il 4 novembre 2002 e giungeva in Colombia, a Barranquilla, nella tarda serata dello stesso giorno.

La Narcotici della Mobile regina chiedeva e otteneva, attraverso la Direzione centrale per i servizi antidroga, che Di Renzo fosse oggetto di riservate attività di appostamento e vigilanza durante la sua permanenza in Colombia.

Si legge nell'ordinanza emessa dal gip: «Le conversazioni che chiamano in causa il potente trafficante di droga colombiano Juan Manuel Manteila e Fabrizio Di Renzo e in cui i due sono interlocutori, sono chiarissime nell'evidenziare non solo la consapevolezza degli affari illeciti trattati ma la fattiva collaborazione al fine comune: l'importazione di quantità più o meno ingenti di stupefacente in Italia. Ripetuti ed eloquenti si rivelano i contatti tra Mantilla e Gaviria Carvajal da cui si evince anche un pregresso solido rapporto provato dai dati sulla comune detenzione. In particolare dalle parole di Gaviria si apprende che l'indagato è in contatto con esponenti della criminalità organizzata della Piana di Gioia Tauro che, controllando il porto, sono in grado di garantire la sicurezza dell'arrivo della droga proprio nel porto di Gioia Tauro».

Paolo Tosano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS